

Esponenti del PCI esaminano il voto operaio

Mature le condizioni di lotta per nuove conquiste sociali

La relazione del compagno Giuliano Pajetta e l'intervento del compagno Di Giulio - L'impegno per una avanzata salariale, per la riduzione dell'orario di lavoro, per il riconoscimento di nuovi diritti

Avevano partecipato ad una manifestazione per la Francia

Sei giovani assolti al processo di Torino

Altri tre manifestanti condannati a 5 e 8 mesi per oltraggio - Si dimette a Milano il preside della Facoltà di lingue della Bocconi occupata

TORINO, 12. La prima sezione del Tribunale di Torino (pres. Carverani, P. M. Armando, can. Bardi) ha emesso ieri sera a mezzanotte, dopo oltre tre ore di camera di consiglio, la sentenza per i nove giovani arrestati sabato 1. giugno durante le manifestazioni nel centro cittadino, contro la dittatura gollista e in solidarietà con i lavoratori e gli studenti francesi. Sei imputati sono stati assolti dagli addetti loro ascritti, resistenza e oltraggio. Due di essi sono stati prosciolti con formula ampia. Tre sole le condanne, due a 5 mesi e una a 8 con i benefici della condizionale e della non iscrizione.

Concluso il processo

Crolla la montatura contro gli studenti e i democratici pisani

Solo 14 dei 34 imputati hanno avuto condanne che vanno da uno a cinque mesi - Il PM aveva chiesto ben mezzo secolo di carcere per i giovani accusati di reati che sono risultati inesistenti

Dal nostro corrispondente

PISA, 12. Sette giovani hanno trascorso tre mesi in carcere accusati di reati fra cui resistenza aggravata e blocco ferroviario, che prevedevano pene gravissime. Il tribunale pisano che per più di 10 giorni ha sviscerato questo processo in ogni sua parte interrogando cento testimoni, ascoltando per tre ore la requisitoria del P. M., per 4 giorni i dibattimenti della difesa, ha gettato un colpo di spugna sul castello di accuse che era stato messo in piedi senza alcuna prova. Pur non accettando in pieno le richieste dei difensori che avevano messo in luce la necessità di una giusta sentenza assolutoria, il tribunale pisano (presidente Sanna, giudici Vallini e Fumaioli) ha convalidato senza lievi esche vane da 1 mese a 5 mesi e riguardano solo 14 dei 34 imputati. Pene assai inferiori quindi alle richieste del P. M. il quale pur avendo chiesto il minimo della pena e aver derubricato il reato di resistenza aggravata, aveva previsto per 24 dei 34 imputati ben mezzo secolo di carcere.

Ci sono volute 10 ore e mezzo per arrivare alla stessa sentenza: i tre giudici erano entrati in camera di consiglio stamane alle 10.30 e ne sono usciti alle 21 mentre l'aula era gremita di folle che per tutto il giorno ha stazionata nel Palazzo di giustizia, in una attesa lunga e sperante. Nel pressi del Palazzo di giustizia un nugolo di poliziotti hanno anche essi passato ore su ore per «vigilare». Quando è suonato il campanello che annunciava l'entrata in aula del Tribunale, si è fatto silenzio assoluto. In prima fila dietro le transenne tutti i familiari degli imputati, poi una folla di studenti, di professori, di operai. Sono passati alcuni minuti prima che i giudici facessero ingresso in aula mentre scattavano i flashes dei fotografi. Finalmente il tribunale è entrato il presidente ha iniziato la lettura della laboriosa sentenza, subito all'inizio si è capito che non ci sarebbero state pene severe.

Il reato di blocco ferroviario è stato infatti trasformato — così come la difesa aveva più volte richiesto attraverso lucidi interventi — in quello di interruzione di pubblici servizi. Tutti hanno tirato subito un sospiro di sollievo mentre il presidente concludeva a leg-

Attraverso il voto del 19-20 maggio la classe operaia ha detto che le cose devono cambiare nelle fabbriche e nel Paese. Occorre adesso partire da questa decisa spinta a sinistra per aprire attraverso un grande movimento di lotte e iniziative unitarie nella fabbrica, nel Parlamento, nel Paese — una fase di conquiste sociali e politiche che portino al concreto riconoscimento dei diritti operai e ne affermino un maggior potere.

E' questo il succo della discussione svoltasi nella riunione nazionale del gruppo di lavoro verso le fabbriche che si è tenuta nei giorni scorsi presso la Direzione del PCI per un bilancio del voto nel centro operaio e soprattutto per mettere a fuoco i nuovi impegni di lavoro e di lotta nelle aziende di occupazione nelle strade antistanti l'Ateneo Assemblee, sit-in, dibattiti, letture collettive della Costituzione si sono susseguiti per l'intera giornata.

La panoramica della giornata universitaria si completa con le dimissioni del presidente della Facoltà di Lingue della Bocconi, occupata, professor Carlo Bo, motivate con l'incompatibilità tra la sua carica di preside a Milano e Rettore dell'Università di Urbino.

La discussione, confermando il giudizio dato nella relazione, ha fortemente sottolineato che si tratta di un voto operaio conquistato attraverso la capacità delle organizzazioni di partito di collegarsi profondamente con le richieste e aspirazioni operaie. E' questi sono stati i richiami al significato della IV Conferenza operaia di Torino, alle iniziative e alle lotte condotte dal partito in Parlamento e nel Paese su problemi cruciali della condizione operaia come quelli delle pensioni, dello Statuto dei diritti dei lavoratori e della salute. Ne hanno parlato tra gli altri, muovendo dalle valutazioni dei risultati elettorali locali, Lacarbone (Taranto), Santoni (Milano), Guasso (Torino). Naturalmente — ha ricordato Pajetta — il nostro non è un bilancio che vogliamo fare ricalcando noi stessi, ma nel vivo di un'azione che vede nell'avanzata del 2,32% il raggiungimento della media regionale del 32,2%, contribuendo in modo determinante a consolidare la DC e a sinistra, e a rafforzare la regione rossa d'Italia: un marchio su tre voti comunista; in dieci anni, dalle elezioni del 1958 ad oggi, il PCI avanza nelle Marche di ben 7 punti ed incassa sempre più da presso i livelli elettorali della DC. A tutto questo aggiunge il successo del PSIUP che già, alla sua prima presentazione alle politiche, si attestava sul 4,6%, in via di crescita il quarto partito della regione, superando i partiti di destra ed il vecchio PRI che per gli esponenti non dei suoi residui resterà.

Ma c'è un altro dato da sottolineare: la definitiva marginalizzazione delle forze di destra ormai ridotte a rispecchiare il frammento dell'elettorato. MSI e PLI (i monarchici sono scomparsi del tutto) sono già molto al di sotto della loro media nazionale. Il risultato è un movimento di conquiste sociali e democratiche nella fabbrica e nel Paese. In particolare per quanto riguarda le esigenze di una avanzata salariale, di riduzione dell'orario di lavoro in direzione delle 40 ore, di aumento del potere operaio nell'azienda attraverso il riconoscimento di nuovi diritti operai (Statuto, collocamento) e del ruolo dei sindacati; per quanto riguarda le esigenze di riforma effettiva del sistema pensionistico e dell'assistenza sanitaria.

Dalla consapevolezza dei nuovi processi politici aperti dal voto e dalla acutezza delle tensioni sociali esistenti nel Paese ha ricordato Di Giulio — occorre quindi derivare l'urgenza di una più serrata iniziativa nostra adeguando rapidamente il lavoro del partito alla nuova situazione; la stessa lotta degli studenti è un dato di questa situazione nuova, l'indice di un processo di radicalizzazione che investe settori nuovi, decisivi della società italiana e che richiede

da parte del movimento operaio una presa di coscienza e una iniziativa più pronta. Un posto particolare è stato dato nella relazione di Pajetta e in tutta la discussione al significato e alla forza che ha avuto ed ha la presenza delle giovani generazioni operaie nella battaglia politica attorno al PCI, su cui si sono intrattenuti in particolare Clementoni (Macerata) e Guidi (della FGCI). Ma la questione è stata ripresa da numerosi compagni che hanno sottolineato le nuove esigenze di sviluppo delle organizzazioni comuniste, di adeguamento delle forme tradizionali di lavoro. Su questi temi sono intervenuti Montessori (Genova), Barolini (Lombardia), Cosenza (Napoli), Ferrarini (Reggio Emilia), Ottaviano (scuola di partito), Fusco (Roma), che hanno dato rilievo a questioni come l'iniziativa e il dibattito sulle idee del socialismo, la costruzione del partito nelle fabbriche, l'impegno della forza operaia comunista sulla scena di autonomia e di unità del sindacato, il rafforzamento dell'organizzazione e del potere sindacale in fab-

brica, e a problemi come quello di uno sviluppo più ampio della vita e dei rapporti democratici del partito e delle organizzazioni di classe con le masse operaie. Portare come è necessario le energie nuove venute alla ribalta verso un peso e una responsabilità crescente nella vita del partito e del sindacato significa in gran parte — ha ricordato Pajetta a questo proposito nelle conclusioni — rispondere positivamente alle esigenze di dilatazione della vita democratica di tutto il movimento.

In questa direzione spinge il voto del 19-20 maggio, quindi la necessità di rafforzare la battaglia operaia per una alternativa di sinistra alla profonda crisi politica aperta dal voto, una battaglia che oggi ha bisogno — ecco un altro problema affrontato nella riunione da vari compagni — anche di forti risposte politiche sia alla ondata di repressioni politiche e giudiziarie contro operai e studenti, sia ai tentativi di soffocamento del diritto alla informazione oggettiva perpetrati sistematicamente dalla RAI-TV e dalla grande stampa.

La quarta regione rossa d'Italia ha dato 1 voto su 3 al PCI

Nelle Marche il centrosinistra ha perduto il 6 per cento dei voti

L'avanzata comunista è stata di 7 punti in dieci anni - Il 19 maggio il PCI ha raggiunto il 32,2%, il PSIUP il 4,6% - Definitivamente ridimensionata la DC che, nonostante il riassorbimento dei voti di destra, non recupera la perdita del '63 - La disfatta del PSU (7% in meno) impone un ripensamento di tutta la politica nella regione, nei comuni, nelle province, dove più clamoroso è stato il fallimento del centro-sinistra

Dalla nostra redazione

ANCONA, giugno. Dopo il 19 maggio nessuno dei partiti del centro sinistra ha tentato — sia pur con artifici e manipolazioni dei dati elettorali — di minimare dubbi e perplessità sulla splendida vittoria riportata nelle Marche dal PCI e dal sistema di sinistra. Nella regione i risultati elettorali sono stati tali da non lasciare alcun margine ad espedienti propagandistici del genere. Il PCI avanza del 2,32% e raggiunge l'elevata media regionale del 32,2%, contribuendo in modo determinante a consolidare la DC e a sinistra, e a rafforzare la regione rossa d'Italia: un marchio su tre voti comunista; in dieci anni, dalle elezioni del 1958 ad oggi, il PCI avanza nelle Marche di ben 7 punti ed incassa sempre più da presso i livelli elettorali della DC. A tutto questo aggiunge il successo del PSIUP che già, alla sua prima presentazione alle politiche, si attestava sul 4,6%, in via di crescita il quarto partito della regione, superando i partiti di destra ed il vecchio PRI che per gli esponenti non dei suoi residui resterà.

Ma c'è un altro dato da sottolineare: la definitiva marginalizzazione delle forze di destra ormai ridotte a rispecchiare il frammento dell'elettorato. MSI e PLI (i monarchici sono scomparsi del tutto) sono già molto al di sotto della loro media nazionale. Il risultato è un movimento di conquiste sociali e democratiche nella fabbrica e nel Paese. In particolare per quanto riguarda le esigenze di una avanzata salariale, di riduzione dell'orario di lavoro in direzione delle 40 ore, di aumento del potere operaio nell'azienda attraverso il riconoscimento di nuovi diritti operai (Statuto, collocamento) e del ruolo dei sindacati; per quanto riguarda le esigenze di riforma effettiva del sistema pensionistico e dell'assistenza sanitaria.

Dalla consapevolezza dei nuovi processi politici aperti dal voto e dalla acutezza delle tensioni sociali esistenti nel Paese ha ricordato Di Giulio — occorre quindi derivare l'urgenza di una più serrata iniziativa nostra adeguando rapidamente il lavoro del partito alla nuova situazione; la stessa lotta degli studenti è un dato di questa situazione nuova, l'indice di un processo di radicalizzazione che investe settori nuovi, decisivi della società italiana e che richiede

Mentre governo regionale e Comune sfuggono a un dibattito

Lo sciopero continua al Cantiere per il «no» di Piaggio a trattative

In giugno 12 mila dipendenti di enti locali di Palermo rischiano di restare senza stipendio - La prossima settimana dibattito sulla sfiducia all'Assemblea - Ingente l'apparato repressivo messo in atto dal governo



Dalla nostra redazione

PALERMO, 12. Al Consiglio comunale riunito da una sessione straordinaria sulla crisi dell'industria e dei servizi nel capoluogo, all'Assemblea regionale, l'ingente sfiducia presentata dal PCI, di centro sinistra («occupato» in litigiosi uffici) e conseguente rinvio alla prossima settimana del dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dal PCI, dibattito che doveva cominciare giusto stamane e che prende le mosse proprio dal pauroso precipitare della situazione economico-sociale di Palermo e di tutta la Sicilia.

Con questi atti gravissimi (nonché ancora una volta con la mobilitazione dell'apparato repressivo della polizia e dei carabinieri in funzione antiope- raia), la DC e i suoi alleati hanno risposto tra ieri sera e oggi, all'ondata di lotte che scuote Palermo e che pone drammaticamente in luce le conseguenze di una politica di aperta complicità con gli interessi padronali e con le scelte antimerdionali.

La battaglia operaia, che ieri esplosa nella grossa manifestazione unitaria dei semilavoratori dei Cantieri navali Piaggio, delle aziende metalmeccaniche pubbliche e dell'Elettrotecnica, è destinata ad altre porte ad inspirarsi ed ad espandersi ulteriormente. Con Piaggio non si tratta ancora e lo sciopero nel suo stabilimento continua compatto anche per reagire ad una provocatoria sortita dell'Associazione industriali che, al fine di sostenere il suo capitale alla discussione delle rivendicazioni operaie, farneteca ora di «violenze» dei lavoratori. D'altra parte, le vaghe assicurazioni fornite per il gruppo Espi non potevano affatto tranquillizzare le maestranze delle aziende metalmeccaniche SIMM, Simi, OMR, Omd e Aeroculca, che venerdì decideranno l'ulteriore sviluppo della loro iniziativa.

Per l'ESI, poi, è giusto di stesera una dichiarazione del ministro Pieraccini che mette avanti «molte difficoltà» e parecchi «ostacoli» a una soluzione anche «economica» — per ridurre al lumicino le speranze di un intervento delle Partecipazioni statali per salvare l'azienda posta in liquidazione dai padroni americani.

Ma per avere un'idea di come la battaglia per il posto di lavoro si vada estendendo rapidamente, basta considerare quello che già accade nel settore dei comunali e delle municipalizzate, un fronte dove era appena tornata una apparente tregua. Il servizio di Np (doppia lavorazione) è daccapo paralizzato per il mancato pagamento degli stipendi di maggio. Per giugno il Comune ha già fatto sapere di non essere in grado di mettere le aziende municipalizzate (acqua, gas, trasporti) nelle condizioni di saldare gli stipendi ai personale, e, probabilmente, di non riuscire a riempire neppure le buste paga dei dipendenti comunali. E' allarme per altri dodicimila lavoratori.

Alle responsabilità di aver prodotto questa situazione (e di sfuggire ora al confronto politico sulle matrici della crisi), la DC e i suoi alleati appoggiavano ancor più pesante, in certa misura, la soluzione di un problema semplice di applicazione americana riguardante le più note figure geometriche del piano e dello spazio o di ripartizione proporzionale di interesse e scolarità, e una relazione su argomenti che consentano di accertare la capacità di collegare le conoscenze matematiche con l'osservazione dei fenomeni della natura e con le applicazioni della tecnica.

Per la prova di educazione artistica saranno proposti due argomenti che riguardano «aspetti e momenti del mondo del preadolescente per una libera interpretazione soggettiva». Il candidato sceglierà uno degli argomenti proposti e farà uso del mezzo espressivo che gli è più congeniale o nel quale egli ritiene di aver raggiunto una maggiore esperienza.

g. f. p.

Col tema d'italiano

Da domani gli esami per la licenza di scuola media

Iniziano anche le prove per l'ammissione al liceo - Già in vacanza da ieri quasi due milioni e mezzo di studenti - Il 2 luglio esami di maturità

Per due milioni e quattrocentomila studenti delle scuole secondarie sono cominciate ieri le vacanze estive.

Il mezzo milione di giovani che frequentano la terza classe della scuola media e la quinta ginnasiale, invece, andranno a vacanza dopo gli esami, rispettivamente di licenza media e di ammissione al liceo, che si svolgeranno a partire da domani. Gli altri cinque milioni di studenti delle scuole di ogni ordine e grado (meno che per i duecentomila che devono sostenere gli esami di maturità e di abilitazione dal 2 luglio in poi) il periodo delle ferie estive comincerà all'incirca tra una settimana.

In particolare, la sessione degli esami di licenza media proseguirà il 15 giugno (dopo la prova di italiano che si terrà il 10) con la prova grafica o pratica di educazione artistica; il 17 con quella di lingua straniera; il 18 con quella di matematica; il 19 con quella di latino (facoltativa).

Per la prova d'italiano ai candidati verranno proposti due temi, a scelta, ciascuno dei quali consisterà in una composizione di argomento che possa offrire al candidato la possibilità di una libera espressione di pensiero e di sentimenti personali. Nel svolgimento dovrà essere evidente e la capacità di esporre i concetti e la sicurezza ortografica e sintattica.